Anno VI - 1853 - N. 270

L'OPINIONE

Domenica 2 ottobre

Torino	Anno L.	40	Semestre L.	22	Trimestre L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 1 OTTOBRE

ROMA E COSTANTINOPOLI.

Le discussioni che la questione d'Oriente ha suscitate in Europa ci rivelano una nuova tendenza o pretensione delle principali potenze, e che è apertamente ostile alla chiesa di Roma.

L'imperatore delle Russie nel muovere guerra alla Turchia ha dichiarato non essere spinto da cupidigia di potere, ma dal suo dovere come capo della chiesa greca. È una crociata che imprende, non una guerra di conquista; tale è almeno il concetto che i russi si fanno dei proponimenti dello czar. Si accende il fanatismo religioso, si ridesta l'ambizione della chiesa greca, promettendole un avvenire di gloria ed additandole Roma come meta delle sue imprese e limite dei suoi progressi. Per tutta la Russia la guerra contro l'impero ottomano è considerata come guerra santa, come guerra di religione, come debito di coscienza. Pare strano ai popoli occidentali che nella metà del secolo decimonono siavi una nazione, la quale s'inspiri al sentimento religioso e si consigli colla fede anzichè cogli interessi materiali, la quale pensi al trionfo della propria chiesa, anzichè al trionfo di qualche strada ferrata o di qualche impresa industriale ed in mezzo all'indifferenza ed alla apatìa dell'Europa occidentale, rivolga i suoi sforzi a liberare i suoi correligionari, i greci, che crede soffrano sotto lo scettro del sultano. Un principe che governi un tal popolo ha elementi di forza che mancano agli altri stati, e può orgogliosamente far comprendere che dopo Costantinopoli pensa a Roma.

La chiesa greca è risorta dalla abbiettezza di una volta. Dopo che la sua sede principale fu trasportata da Costantinopoli a Mosca, ha acquistato parte della potenza della Russia, invece di avere parte della debolezza della Grecia. Come spiegare altrimenti l'ambizione d'una chiesa, vinta da Maometto, perseguitata dai turchi, oppressa da undici secoli, priva d'appoggio finchè l'imperatrice Caterina non la prese sotto la sua protezione? Lo czar ha compreso quale influenza gli avrebbe procurato il titolo di capo dei fedeli, di difensore della chiesa greca, e seguendo l'esempio dei suoi predecessori, da Caterina in poi, cerca di trar profitto di questa sua posizione e di vieppiù accendere l'entusiasmo dei settari greci, mercè del quale gli sarà meno disagevole il riuscire nel suo intento.

Le intenzioni e le speranze della chiesa greca furono manifestate da un diplomatico russo in uno scritto pubblicato nel principio del 1850, intorno al papato ed alla quistione romana, e che fece molta sensazione in Europa. In questo scritto la chiesa greca viene chiamata la sola chiesa ortodossa, quella che ha il deposito della fede e mantiene la integrità della tradizione, invece che il papa di Roma è scismatico e fuori del grembo della chiesa universale.

Quanto alla quistione romana, il diplomatico russo la trova insolubile, confessa che molte riforme sono necessarie a Roma, ma che non si possono compiere, senza riuscire alla secolarizzazione dello stato pontificio, e conchiude preconizzando la caduta del papa ed il trionfo della chiesa ortodossa.

« Non v'ha dubbio, riguardo alla quistione romana, sono sue parole, che la maggior parte degli interessi, che richieggono dal papa riforme e concessioni, non siano onesti, legittimi e senza secondi fini, che una soddisfazione non sia ad essi dovuta, e che non possa esser per più lungo tempo niegata. Tuttavia tale è l'incredibile fatalità della situazione, che questi interessi, del tutto locali e di un valore comparativamente mediocre, dominano e compromettono una quistione immensa. Sono modeste ed inoffensive abitazioni di privati, collocate in modo che signoreggiano una piazza di guerra, e, per disavventura, il nemico è alle porte; poichè, lo ripetiamo, la secolarizzazione dello stato romano è al termine di qualsiasi riforma sincera e grave che si volesse introdurvi, e, d'altra parte, la secolarizzazione nelle circostanze presenti altro non sarebbe che un disarmamento dinnanzi al nemico, una capitolazione.

« Ebbene! Che si vuol conchiudere? Che la quistione romana posta in questi termini, è proprio un labirinto senza uscita; che l'istituzione papale per lo sviluppo d'un vizio nascosto, è arrivata, dopo una durata di alcuni secoli, a quel periodo di esistenza, in cui la vita, come fu detto, non si fa più sentire se non per una difficoltà di essere? Che Roma, che ha fatto l'Occidente a sua imagine, si trova, al par di lui, ridotta ad una impossibilità? — Non diciamo il contrario, ed è qui che si rivela, visibile come il sole, la logica provvidenziale, la quále regge, come legge interna gli eventi di questo mondo. Saranno ben tosto scorsi otto secoli dal giorno che Roma ha spezzato l'ultimo vincolo che la teneva congiunta alla tradizione ortodossa della chiesa universale. In quel giorno, Roma, facendosi un destino a parte, ha deciso per secoli del destino dell'Occidente. »

E da questa situazione quali conseguenze traggono i russi? Che se il papa fosse soltanto prete, vale a dire fosse stato fedele alla sua origine, non avrebbe a temere la rivoluzione; che il governo romano è stretto in un circolo vizioso, non può adempiere ai legittimi voti de' popoli, non può tentare alcuna modificazione, senza perdere il potere temporale, mentre che, d'altra parte, il popolo irritato e confermato dall'esperienza nel suo odio dell'autorità papale, fa reclute per l'inimico.

« Ecco, continua il diplomatico, una condizione veramente deplorabile, e che ha tutti i caratteri d'un castigo provvidenziale; poichè, per un prete cristiano, qual disavventura si può imaginare più grande, del vedersi in tal guisa fatalmente investito d'un potere che non può esercitare che a detrimento delle anime per la rovina della religione? No, in verità, questa situazione è troppo violenta troppo contro natura per poter prolungarsi. Castigo o prova, è impossibile che il papato rimanga ancor lunga pezza in questo cerchio di fuoco, senza che Dio, nella sua misericordia, gli venga in aiuto e gli apra una via, una porta meravigliosa, splendida, inattesa, o meglio attesa da secoli. »

E questa via, sapete qual' è? Che il papa abbracci la religione greca, che Roma divenga centro di quella che i greci appellano chiesa ortodossa. Non è una conclusione strana questa d'un ministro russo? Eppure esprime l'opinione della Russia, e rivela sinceramente le intenzioni dello czar.

Parlando della visita fatta nel 1846 da Nicolò a Gregorio XVI, l'autore scrive: *l'imperatore ortodosso è rientrato in Roma dopo tanti secoli d'assenza.* Non pare si voglia risuscitare Carlomagno? Con questa differenza che Carlomagno era servitore e protettore della chiesa, riceveva dal papa il titolo d'imperatore, e con esso una forza morale in que' tempi assai preziosa, invece che ora è l'imperatore d'Occidente che entra in Roma, non per farsi consacrare, ma per consacrare il papa, per recargli quella forza che non ha più, quella tradizione che ha smarrita, e metter fine allo scisma che divide la chiesa.

Se quest'opinione fosse individuale, non sarebbevi motivo di badarvi, ma essa è ormai diventata un principio nella Russia, e che per l'avvenire, se non adesso, può accumulare contro Roma gravi ostacoli.

Lo czar, pretendendo ad una supremazia, ad un protettorato sulla religione greca, ha destato la suscettibilità della protestante Inghilterra. La regina Vittoria non è verso i protestanti ciò che l'imperatore Nicolò verso i greci, e papa Pio IX verso i cattolici? La quistione è compendiata in questo paragone. Il papa si crede in diritto ed in dovere di proteggere gl'interessi cattolici, di porgere richiami alla Russia, all'Inghilterra, all'Olanda, alla Svizzera, al Belgio, pei cattolici, di difenderli dalle persecuzioni, di mischiarsi de'loro affari religiosi. Perchè non farà la regina della Gran Bretagna la stessa cosa pei protestanti d'Italia, di Francia, della Svizzera, e l'imperatore delle Russie pei greci della Turchia? Perchè non adopreranno il medesimo modo, e non seguiranno lo stesso sistema?

Intanto che le quistioni religiose sembravano non solo assopite, ma soffocate o risolte dalla tolleranza e dalla libertà de'culti, esse risorgono più vivaci; gli stati grandi e potenti vogliono difendere i loro correligionari oppressi, e siccome l'Inghilterra e la Russia all'ascendente morale aggiungono la forza materiale, così si trovano in condizione migliore del papa, od almeno potranno più energicamente sostenere le loro pretensioni.

Già i giornali inglesi esaminano questa vertenza, ed il *Times* la risolve nel senso che abbiamo espresso.

« La *sollecitudine attiva*, esso dice, che si riconosce nell'imperatore Nicolò a sostenere il diritto di intervenire pel bene della chiesa greca in Oriente, è precisamente ciò che l'Inghilterra debbe provare per gl'interessi protestanti al di fuori. Questi interessi, ovunque siano, formano uno dei vincoli più forti fra questo paese e gli stati stranieri.

« Questi principii appartengono alle nostre più antiche tradizioni diplomatiche; poichè l'influenza continentale dell'Inghilterra, come fu fondata da Elisabetta e consolidata da Guglielmo III, era essenzialmente basata sulla protezione degli stati protestanti. Egli è per tal guisa che paesi come l'Olanda e la Svizzera hanno difesa con buon esito la loro esistenza contro la forza ed il fanatismo della Spagna, della Savoia e della Francia. Si ricordano queste tradizioni a'nostri giorni tanto più volontieri che la fiaccola delle pubbliche libertà è spenta nella più parte degli stati del continente. Ma la buona vecchia causa degli interessi protestanti in Europa non mancherà di soccorso nelle sue lotte, nè d'asilo nei suoi rovesci, finchè il popolo d'Inghilterra sarà fedele allo spirito ed alla fede de'suoi antenati, che le follie della moda e l'insolenza dei fanatici non hanno potuto fargli rinnegare. »

Prima del *Times*, lord John Russell aveva già dichiarato alla camera dei comuni, nell'interpellanza relativa a' coniugi Madiai, condannati dalla Toscana, che la regina d'Inghilterra aveva il diritto di proteggere i protestanti della Toscana, come il papa di proteggere i cattolici della Russia. Ma il *Times* prosegue esponendo la necessità di questa difesa contro le aggressioni papali: riferiamone tutto il passo, perchè molto significativo:

« Le misure che hanno segnalato il regno di Pio IX negli affari ecclesiastici, e specialmente nelle relazioni della chiesa di Roma cogli stati protestanti, hanno alterato in un modo sensibile le viste che erano state accreditate nella prima parte del secolo, fra tutti i governi più tolleranti e più illuminati d'Europa. Si reputava una chimera l'idea di una sistematica cospirazione ordita a Roma per ricuperare l'onnipotenza nei paesi che si ritrassero dalla sua sfera. Dopo una lunga lotta, le società protestanti hanno acconsentito ad ammettere i loro membri cattolici romani ad una perfetta uguaglianza dei diritti civili e di potenza politica. Si procedeva saviamente, in quanto che i protestanti facevano omaggio ai principii di libertà e di tolleranza, che sono inseparabilmente congiunti alla loro fede. Ma s'ingannarono supponendo che la chiesa cattolica riceverebbe mai quelle concessioni, secondo lo spirito con cui erano fatte. L'eguaglianza di potenza e la libertà illimitata furono per lo contrario impiegate a battere in breccia le istituzioni e la fede protestante con maggior attività e più rilevanti vantaggi. Le misure di conciliazione destinate a servir di arra di pace giovarono soltanto a fornire nuove armi alla controversia e ad accrescere i mezzi di aggressione.... Il papa attuale ha provato al mondo, coll'uso da esso lui fatto delle sue prerogative spirituali, che la chiesa di Roma non vuole nè tolleranza, nè uguaglianza di diritti, ma la guerra per giugnere all'onnipotenza ed alla dominazione incoronate dall'intolleranza di ogni altra fede.

« Lamentiamo il ritorno delle passioni e delle divisioni che eccitano siffatte controversie; ma la chiesa protestante non ha per fermo alcun motivo di declinare tale sfida; anzi, ovunque i due principii saranno lealmente messi in opposizione l'uno all'altro, noi prevediamo confidenti il risultato.

« La conseguenza naturale di queste aggressioni contro le chiese protestanti, fu di dare ad esse un sentimento più vivo della loro mutua dipendenza, un desiderio più forte d'unione, e di mettere specialmente la chiesa d'Inghilterra in una posizione più eminente e più influente, perchè è il più potente, il più energico ed il più ricco dei corpi ecclesiastici protestanti....

« I protestanti de' Paesi Bassi, i quali hanno manifestata sì altamente la loro indignazione per l'aggressione che il papa ha rinnovato contro il loro paese, dopo aver per lo innanzi provato i suoi effetti sull'Inghilterra, hanno mandato alla Svizzera l'assicurazione del loro ardente concorso per tutte le misure destinate a stabilire un'unione più stretta e maggiori agevolezze di comunicazione fra le chiese protestanti. »

Il contegno della chiesa cattolica è quello adunque che ha svegliate le apprensioni dei protestanti. È deplorabile che nei nostri tempi si dia alle questioni religiose un indirizzo cotanto falso; ma non è colpa de'liberali, bensì di coloro che fanno monopolio dalla fede e della libertà. Noi vediamo già nel cantone di Ginevra risvegliarsi l'antico spirito di Calvino e sorgere contrasti e dissensioni fra i protestanti ed i cattolici. I ginevrini non odiano i cattolici, non pensano neppure ad impedir loro l'esercizio dei loro diritti politici, ma temono che acquistando influenza rovinino le libertà nazionali. Essi volgono gli sguardi all'Italia e comprendono i pericoli di cui il sistema gesuitico minaccia le libertà e gl'interessi più cari dei cittadini.

A questo riguardo, la condizione degli stati romani è più perniciosa perchè non solo è oppressiva per quei cittadini, ma cagiona molestia a' cattolici degli altri paesi, e specialmente ai cattolici che si trovano negli stati protestanti, questi non distinguendo cattolicismo da dispotismo e tirannide, per l'esempio che loro ne porge Roma.

Tuttavia l'intervenzione dell'Inghilterra in favore de' protestanti e della Russia in favore dei Greci produrrà un effetto utile e benefico, perciocchè indurrà i governi cattolici a maggior tolleranza, e lo stesso papa ad una via di moderazione e di prudenza, se non vuol compromettere la pace dei cattolici ed accrescere i pericoli che lo circondano. L'influenza dei governi liberali non sarà infruttuosa: conviene disarmare un partito, che difendendo la religione, le aggiugne giornalmente nuovi avversari e nemici, e la rende sospetta, colle dottrine che sostiene e divulga. La libertà de' culti in Europa non sarà veramente possibile, finchè le dissensioni religiose sono fatte pretesto di ire di parte e si risolvono in ambiziose mire e desiderio di comando, e finchè la sicurezza che porge la libertà non tolga a tali quistioni gran parte della loro importanza politica. Gli Stati Uniti d'America, assai più giovani di noi, sono già arrivati alla meta; l'Europa, che avrebbe dovuto precederli, è ora chiamata a seguirli: questo è il progresso che i gesuiti e l'inquisizione le hanno procurato.

Rivista della settimana. Quattro fregate, due inglesi e due francesi, sono entrate nei Dardanelli e hanno gettato l'àncora innanzi alla capitale dell'impero turco. I giornali disputano fra di loro sul significato e sull'importanza di questa mossa, che da un lato si espone come una semplice misura ordinata dalla diplomazia di Costantinopoli per proteggere i connazionali contro il fanatismo turco, dall'altro come un soccorso prestato al sultano contro i proprii sudditi, e dal terzo finalmente come una dimostrazione verso la Russia. Questa disparità di opinioni, incoraggiata dalle espressioni dei giornali ufficiali e semiufficiali, come anche il numero delle navi mandate a Costantinopoli, è sempre l'effetto della titubanza e poca ener-

gia dei diplomatici occidentali a fronte della Russia. Si direbbe che temono di rompersi il collo facendo un passo completo. Sostanzialmente però l'entrata di quattro navi da guerra nel Bosforo equivale a quella dell'intera flotta, e i giornali inglesi di tutti i colori non esprimono alcun dubbio sulla prossima comparsa di tutta la flotta in quelle acque, e l'asseveranza, colla quale lo dichiarano, fa supporre che realmente l'ordine a questo fine sia stato spedito da Londra a Parigi. Questa mossa è un'implicita dichiarazione di guerra dal lato delle due potenze. Lo stato di guerra era già subentrato di fatto per parte della Russia coll'invasione dei principati; coll'ingresso delle navi nel Bosforo le due potenze occidentali lo hanno riconosciuto. Ma gli eserciti non si sono ancora incontrati, il cannone non ha ancora tuonato. Verrà il tempo anche per questo, imperocchè nella questione d'Oriente gli avvenimenti, all'opposto delle abitudini rivoluzionarie dell'occidente camminano a passo di formica.

Se prestiamo fede alle relazioni provenienti dai luoghi che possiamo già chiamare teatro della guerra, gli armamenti dei russi nei principati danubiani vanno sempre crescendo, ma con non minore alacrità provvedono i turchi alle misure di difesa, e fors'anche a quelle di attacco. Si presume che il primo scontro possa accadere in Asia ove le provincie russe transcaucasiane sono maggiormente esposte ai colpi del nemico. Le truppe irregolari turche adunate in gran numero da quelle parti combinando le loro mosse colle popolazioni del Caucaso ostili alla Russia, potrebbero, a quanto pare, recare grandissimi danni al nemico.

In Europa le disposizioni di Omer bascià su tutta la linea del Danubio da Varna sino a Viddin, facendo centro a Sciumla, vengono sommamente lodate da competenti ufficiali di stato maggiore delle potenze europee, e la sua attività ed energia è del pari assai encomiata. Armamenti, stato sanitario, approvvigionamenti e ardore bellicoso sono quali si possono desiderare, e se al momento dell'azione la disciplina e il coraggio delle truppe turche avesse a corrispondere ai preparativi, il pronosticato facile trionfo dei russi potrebbe convertirsi in vergognosa ritirata.

È difficile il dire in mezzo alle notizie contraddicenti quello che abbia fatto la diplomazia dopo il rifiuto dello czar ad accettare le modificazioni proposte dalla Turchia al progetto di nota della conferenza di Vienna, e ad ammettere l'interpretazione data dalle potenze occidentali alla nota stessa. Pare che si abbia ancor *raccomandato* alla Porta di accettare la nota pura e semplice, ma non siasi *insistito* con maggior energia su questa accettazione; ciò significa che la diplomazia è agli estremi de' suoi mezzi e cerca di guadagnar tempo sperando nel caso e nella provvidenza

Uno di questi casi provvidenziali fu la petizione degli ulema diretta al sultano per l'intimazione dell'immediata guerra attiva ed aggressiva contro la Russia. I fogli austriaci esagerarono a bella posta questo movimento per eccitare contro i turchi le passioni ultra-conservative in Europa. Ma le notizie genuine pervenute da Costantinopoli hanno ridotto a ben esigue proporzioni questo avvenimento che non ebbe serie conseguenze, e non ha in alcun modo cambiato lo stato degli animi e della questione. I corrispondenti austriaci hanno perduto le spese della loro invenzione.

La preoccupazione degli affari d'Oriente toglie quasi ogni interesse alle altre questioni politiche che sono all'ordine del giorno in Europa. Pare che per alcune potenze agli imbarazzi politici si aggiungano anche le difficoltà finanziarie, e in questo caso sarebbero la Francia e l'Austria. La situazione del tesoro in Francia sarebbe assai critica, e si vocifera di prestiti e di altri espedienti per procurarsi i mezzi onde giungere alla fine dell'anno. Fra gli altri correva voce di un imprestito di cento milioni per parte della banca di Parigi.

Le difficoltà finanziarie dell'Austria non sono nulla di nuovo, ma recenti avvenimenti e i preparativi di guerra devono aver resa la situazione assai grave. Già da alcuni mesi pare che l'Austria avesse gettato le reti sulla borsa di Londra onde pescare un imprestito di parecchi milioni, e già eransi attivate le solite gherminelle per trarvi gli incauti speculatori, e tra queste la pubblicazione del rendiconto finanziario per il 1852, di eccellenti prospettive per l'anno 1853; inoltre erasi pagato a peso d'oro un editore a Lipsia per la stampa e diffusione di un'opera sulle finanze austriache e sulla circolazione del denaro in Austria, nella quale proclamavasi imminente l'aurea età del tesoro imperiale. Un impiegato superiore delle finanze era stato spedito a Londra a compiere l'opera, ma il momento non era propizio, e il personaggio in questione è ritornato recentemente a Vienna colle tasche piene d'aria in luogo del prezioso metallo. Questa volta l'Inghilterra non ha denaro per l'Austria. Ma invece del suono metallico l'Austria riceverà dall'Inghilterra l'espressione dell'opinione pubblica in *meetings* e giornali. La sua mala fede nella conferenza di Vienna, e la dichiarata sua alleanza colla Russia hanno trovato una energica riprovazione in Inghilterra, la quale non mancherà di riflettersi nella politica del governo inglese.

Già si vociferava in Inghilterra la demissione di lord Aberdeen dal ministero, la di cui politica sembrava troppo pacifica, troppo austro-russa per le circostanze dell'epoca. Ma la notizia non si è avverata, e crediamo che in fondo lord Aberdeen sia di pasta pieghevole, e inclinato all'Austria e alla Russia sino a tanto che poteva farlo senza compromettere la sua posizione, ma che sia disposto a cambiare opinione a seconda della forza delle circostanze. Lord Aberdeen non sortirà probabilmente dal gabinetto, ma al certo ne esciranno le sue opinioni austro-russe.

Ai timori della guerra altri mali più positivi e più temibili travagliano le popolazioni. In Inghilterra progredisce l'epidemia del cholera-morbus e ispira serie apprensioni; in Francia il caro dei grani è un danno ancora più grave ed esteso, aggravato sin da principio da qualche confusione recata da errori economici.

Il viaggio dell'imperatore Napoleone a Lille e per altri luoghi nel nord della Francia non ostante le acclamazioni delle popolazioni non sembra aver prodotto liete impressioni, e a ciò contribuirono con altri casi secondarii anche le continue pioggie. Questo viaggio non lasciò di produrre qualche apprensione nel Belgio, il di cui governo però non mancò alle regole dell'etichetta e inviò il principe di Chincay a complimentare l'imperatore.

I giornali austriaci riempiono le loro colonne colle fastose descrizioni del campo di Olmütz e coi dettagli veri o inventati, romantici o prosaici del rinvenimento delle insegne della corona d'Ungheria. Più importante per l'estero è la rottura delle conferenze di Vienna per il disaccordo nato fra i rappresentanti della Francia e l'Inghilterra da un lato, e il conte Buol dall'altro. La diplomazia austriaca ha gettato la maschera, e il conte Buol è andato a Olmütz per concertare col conte Nesselrode il ripristinamento della Santa Alleanza, contro Napoleone, l'Inghilterra, e gli stati costituzionali, sotto il pretesto della questione orientale.

Il paese meno preoccupato dalle quistioni estere è la Spagna, che si diverte nella fantasmagoria dei ministri che entrano e sortono dagli affari, facendo e disfacendo senza che si sappia ciò che vogliano. In questa confusione lo spirito clericale alza la cresta se uomini di senno e di energia non provvedono; la Spagna minaccia di diventare di nuovo il paese classico dell'intolleranza. La questione dei cimiteri protestanti ne è un saggio, e il rifiuto di dare alle persone di altre credenze una decorosa sepoltura è degno del paese dell'inquisizione e dimostra di che colore sia la civiltà dei clericali.

La partenza dell'inviato austriaco da Torino è ora un fatto compiuto, senza che esso abbia molta importanza. La questione di Oriente offusca ogni altra cosa e le piccole rotture diplomatiche non contano nulla in faccia alle complicazioni bellicose che pendono sull'orizzonte dell'Europa. L'inviato austriaco è partito dopo aver firmate due convenzioni, l'una postale, l'altra dei telegrafi e questa circostanza rende ancora meno significante il suo allontanamento sotto il pretesto di un congedo. Le quistioni dell'Austria col Piemonte e colla Svizzera non hanno subìta alcuna variazione. Come nella quistione d'Oriente, anche in questa si direbbe trascorso il tempo dall'azione diplomatica.

La Lombardia e con essa tutta Italia rimpiange la morte del chimico Antonio Kramer, insigne non solo per la sua attività scientifica, ma ben più ancora celebrato per l'utile applicazione che sapeva fare della sua scienza nelle arti industriali, e per lo zelo col quale si era dedicato all'istruzione popolare in quella materia.

—

INTERNO

—

FATTI DIVERSI

Collegi nazionali. — L'altra sera (29) giunse tra noi una squadra di 16 studenti del collegio nazionale di Genova, accompagnata dai rispettivi professori. Appena giunti si recarono al collegio nazionale di Torino, dov'erano stati invitati. Domani gli alunni visiteranno i primari stabilimenti pubblici della capitale.

Manuale enciclopedico. Due giovani onesti e coscienziosi, i signori Rossi e Zambelli traendo partito dagli studi cui consacraronsi nella dimora fatta in Piemonte, sonosi proposti di pubblicare un *Manuale enciclopedico*, ossia raccolta di *cento trattati* compilati sull'opera francese che porta lo stesso titolo, e col sussidio di persone versate nella scienza speciale accresciuta di quanto possa riguardare il nostro paese o il possesso delle cognizioni fatto in questi ultimi tempi.

Per non venir meno allo scopo che si sono proposti, di contribuire cioè per quanto è in loro all'istruzione del popolo, intendono di presentarne gratuitamente una copia a tutte le società di mutuo soccorso e d'istruzione dello stato, alle quali l'opera stessa è dedicata. Speriamo che i cittadini agiati e generosi, ed il governo stesso non mancheranno d'appoggiare questi giovani in un'impresa oltremodo difficile ai nostri giorni per l'uso e l'abuso che se n'è fatto.

STATI ITALIANI

TOSCANA. — *Firenze*, 28 *settembre*. Si legge nel *Monitore* il decreto granducale che approva la società anonima proposta dai fratelli Gandell di Londra avente l'oggetto di costruire ed esercitare una strada a guide di ferro da Firenze al confine pontificio per Arezzo, e sono pure approvati gli statuti della società medesima.

La società è autorizzata a costruire ed attivare nel proprio interesse, e a sue spese, rischio e pericolo la mentovata strada, che dovrà avere un doppio binario per tutta la sua estensione con assumere sopra di sè il successo dell'impresa, e qualunque sia per esserne il risultato in conformità del disposto nell'art. 3 della notificazione pubblicata dalla R. consulta nel 15 aprile 1845, e con l'obbligo di soddisfare esattamente ed in ogni rapporto alle condizioni, prescrizioni e dichiarazioni contenute nei capitoli concordati dai promotori e dal granduca approvati.

Secondo gli annessi capitolati la strada ferrata, salvo le modificazioni che dopo gli studii fatti sul terreno si riputeranno atte a migliorarne l'andamento, si muoverà dalla stazione in Firenze della strada ferrata Maria Antonia, e piegando a conveniente distanza dalla parte esterna del forte San Giovanni Battista passerà presso il ponte rosso sul Mugnone, e quindi rasentate le falde della collina delle Forbici si avvicinerà alla borgata di Rovezzano.

Da questo punto si volgerà, seguendo l'una o l'altra riva dell'Arno verso la terra del Pontassieve, e con proseguire sulla destra dell'Arno fino presso al ponte a Rignano, attraverserà quivi il fiume: si dirigerà all'Incisa, e passerà presso Figline, San Giovanni, Montevarchi e Levane.

Da Levane per la valle d'Inferno ed il piano di Laterina giungerà presso al ponte Bariano, quindi ad Arezzo.

Da questa città per introdursi nella valle della Chiana, traverserà la collina dell'Olmo volgendosi dipoi per il piano, sempre sulla destra del Canal Maestro, a raggiungere il confine di stato nel punto che verrà per il seguito stabilito.

STATI ROMANI

Bologna, 26 *settembre*. Monsignor Grasselini inaugurò il 25 la linea telegrafica tra Bologna e Modena. Il 26 seguì l'apertura dell'ufficio telegrafico, per cui Bologna trovasi in comunicazione coll'intera linea degli uffici telegrafici che sono in corrispondenza con la linea di Modena.

STATI ESTERI

AUSTRIA. *Vienna*, 27 *settembre*. Il *Corriere Italiano* annunzia che ebbe luogo il giorno 24 corrente la prima corsa di prova sulla ferrovia del Semmering.

Tutta la linea da Mürzzuschlag alla *Kalte Rinne* della lunghezza di 2 miglia e un quarto venne percorsa nello spazio di 45 minuti e senza il più piccolo inconveniente.

Su tutta la linea da Mürzzuschlag a Gloggnitz della lunghezza di 5 miglia e mezzo i lavori sono già tanto avanzati, che non manca altro che di collocare le rotaie in singoli punti della lunghezza complessiva di tre quarti di miglio, per cui si può oggimai calcolare con certezza che l'intera ferrovia del Semmering verrà aperta al pubblico ancora nel corso del prossimo venturo mese di ottobre.

PRINCIPATI DANUBIANI. — *Bukarest*, 17 *settembre*. Giornali esteri che ci cadono sott'occhio esprimono le loro speranze di pace; noi però vediamo avanzarsi sempre più verso il Danubio i guerrieri del potente czar e d'altra banda, come e ci viene rapportato da viaggiatori e siamo informati per mezzo di lettere, che i turchi continuano attivamente nei loro armamenti e rinforzano sempre più con nuovi corpi di truppe e ridotti l'altra sponda del Danubio. Dicesi che essi non abbiano penuria di denaro, viveri e voglia di combattere.

Uno scultore tedesco qui domiciliato, che era occupato temporariamente nella costruzione d'una chiesa cattolico-romana nelle vicinanze di Nicopoli in Bulgaria, e che senza passaporto si era recato alla caccia e da colà in un campo turco, venne preso come sospetto e per circa tre settimane trasportato sotto scorta da campo in campo, finchè si potè per ultimo legittimare. Esso che ebbe occasione di veder molto, conferma quanto abbiamo detto più sopra, e loda immensamente l'umano contegno dei turchi che osservarono verso di lui in tanto critiche circostanze. (*Corr. ital.*)

AFFARI D'ORIENTE

Il *Morning Herald* ha pubblicato la seguente importante nota, che, per errore, fu ommessa nella composizione del foglio d'ieri:

« Possiamo annunciare, dietro la miglior fonte, che il governo, commosso dalla voce unanime del paese ed appresi, alla fine, i perfidi disegni della Russia, ha spediti pieni poteri all'ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli per agire più energicamente in appoggio dei turchi.

« Ordini consimili sono stati spediti all'ammiraglio Dundas.

« Si crede che nel momento in cui il messaggiero del governo arriverà presso l'ammiraglio Dundas, la flotta avrà già fatto vela per il Bosforo e le ostilità avranno avuto principio.

« Possiamo aggiungere che vennero anche spediti ordini all'ammiraglio Corry per raccogliere tutta la squadra sotto i suoi ordini, parte della quale si recherà nel Nord, e forse un'altra parte a Gibilterra ed a Malta. Altri vascelli di linea ad elice vanno ad essere immediatamente messi in servizio attivo. Lord Palmerston e lord John Russel hanno trionfato. »

Leggesi nel *Débats*:

« Noi abbiam ricevuto ieri sera delle lettere di Costantinopoli del 15 settembre, le quali ci permettono di dare alcuni particolari più precisi sulla pratica degli ulemi.

« L'idea di presentare una petizione al sultano nacque fra i muderis (professori) di questo sapiente corpo; la petizione fu firmata da una sessantina di membri e presentata da una deputazione di quindici persone. Sembra che questo atto avesse fatto a tutta prima una profonda impressione sulla parte del gabinetto meno inclinata alla guerra; ma a poco a poco si venne in chiaro che i muderis non erano stati che gli strumenti del partito della guerra a ogni costo, alla testa del quale si trovano Mehemet-Alì, cognato del sultano, e Mehemet-Muterdjim, consigliere intimo di Mehemet-Alì, due uomini che si ritengono più ambiziosi che divoti alla patria e al sultano. Lo scheik-ul-islam avendo chiamato a sè i muderis ne biasimò la condotta, e rimproverò loro un atto inaudito negli annali dell'impero, un'usurpazione sui diritti del sultano, a cui solo, come sovrano e capo del potere spirituale, si spetta il decidere quistioni di diritto divino.

« I muderis protestarono altamente della purezza delle loro intenzioni e della loro divozione alla persona del sultano, manifestarono un profondo pentimento di questo passo e non esitarono a fare il nome di chi ve li aveva spinti: Mehemet-Alì. Malgrado queste proteste, i muderis dichiararono tuttavia che essi desideravano la guerra, la quale pareva loro indispensabile e comandata dalla religione e dagli interessi dell'impero; che il sultano era stato loro rappresentato come poco curante gli affari dello stato e i suoi ministri come unicamente preoccupati di andargli a'versi, sacrificando ai desideri della pace la dignità del trono e gl'interessi della religione. Ora, fu sotto l'impressione di questa manifestazione che gli ambasciatori offrirono indirettamente al governo di chiamare una parte delle flotte per proteggere all'uopo il sultano, i cristiani e la città, contro gli effetti di un'agitazione che poteva scoppiare da un momento all'altro.

« La Porta, trovando questa paura poco fondata, da bel principio, non parea troppo disposta ad accettare l'offerta degli ambasciatori, ma l'avea poi accettata, e il signor Benedetti, segretario di ambasciata, erasi condotto sull'*Ajaccio* a Besika.

« Due fregate a vapore francesi, il *Gomer* e il *Mogador* sotto il comando del contrammiraglio Le Barbier de Tinan, vennero quindi, accompagnate da due fregate inglesi, il *Niger* e il *Tiger*.

« A Costantinopoli regnava la più perfetta tranquillità, che è tanto più notevole, quanto che nelle feste del Bairam tutta la popolazione si dà moto, e gli europei, più che mai numerosi a Costantinopoli, assistevano alle cerimonie religiose delle feste senza ricevere dai musulmani la più leggiera ingiuria; che anzi erano trattati con ogni riguardo.

« Le notizie delle provincie erano buone e la Bulgaria, della quale si era manifestato qualche timore, godeva della più perfetta tranquillità. »

Dispaccio elettrico

Borsa di Parigi 1 *ottobre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .	74 90	74 50	rib. 60 c.
4 1/2 p. 0/0 .	100 80	100 65	rialzo 35 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0 .	95	» » »	
1853 3 p. 0/0	61	» » »	rib. 25 c. senza var.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Macello SORIANO, N. 31,

A PORTA PALAZZO

nella corte dei Macelli da buoi.

Si vende la carne a cent. 55 il chilogr.

Tip. C. CARBONE.